

SETTIMANA DAL 16 AL 22 MAGGIO 2016	
LUN 16	⇒ Ore 15.00—17.00 - teatrino Pievania: ritiro dei bambini di Prima Comunione della parrocchia del Centro.
MAR 17	⇒ Ore 15.00—17.00 - teatrino Pievania: ritiro dei bambini di Prima Comunione della parrocchia del Centro. ⇒ Ore 21.30 - chiesa di S. Serafino: preghiera del S. Rosario e lettura
MER 18	⇒ Ore 21.15 - chiesa del Crocifisso: incontro di preghiera del "Cenacolo Mariano". Rosario e Liturgia della Parola.
GIO 19	⇒ Ore 15.00—17.00 - teatrino Pievania: ritiro dei bambini di Prima Comunione della parrocchia del Centro. ⇒ Ore 21.30—23.30 - Cappella feriale di San Liborio: Adorazione Eucaristica.
VEN 20	⇒ Ore 21.15 - San Francesco: Confessioni per i genitori dei bambini della Prima Comunione del Centro.
DOM 22	⇒ Ore 10.00 - San Francesco: S. Messa della Prima Comunione. La S. Messa delle ore 12.00 <u>NON</u> sarà celebrata. ⇒ Ore 16.00 - Fermo: Pellegrinaggio giubilare e passaggio della Porta Santa del Duomo della vicaria di Montegranaro con partenza dalla chiesa di S. Domenico. Ore 18.00 S. Messa in Duomo presieduta dall'Arcivescovo. ⇒ ATTENZIONE: La S. Messa vespertina delle ore 19.00 <u>NON</u> sarà celebrata a Montegranaro.



PENTECOSTE: "COMPLEANNO" DELLA CHIESA

"Tutti quelli che sono guidati dal- tice dell'Amore di Dio, mediante lo Spirito di Dio, questi sono figli lo Spirito... ebbene, dalla nostra di Dio" (Lettera ai Romani). Ma bocca uscirà l'invocazione "Abbà, chi è lo Spirito? Bene lo spiega Padre". Sperimentaremo di essere Benigni, commentando Dante: figli nel Figlio, sperimentaremo di "Lo Spirito Santo è il respiro di Dio... essere figli di un solo Padre e fra-

o, la respirazione di Dio... E che cos'è questo respiro? E' mirabile dei frutti dello l'amore del Padre per il Spirito: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, umiltà, dominio di sé (lettera ai Galati). Lo Spirito è l'anima della comunità dei credenti che in questo abisso di Amore, è il fuoco della Chiesa, è lo Spirito di amore e unità. Scrive rivoltato nei nostri cuori, è il respiro di Dio che soffia su di noi e ci dà vita. Nel



Sant'Agostino: "Ciò che Babele disseperse la Chiesa raccoglie; da una lingua ne vennero tante; non ti Figlio. Si potrebbe dire che meravigliare: questo l'ha fatto la "trasborda" fino a raggiungerci e a immergerci. Se ci lasciamo una; non ti meravigliare: questo lo "travolgere" da questa onda, da fa l'amore". Vieni Santo Spirito a questo fuoco e questo vento, se rinnovare la faccia della terra! ci lasciamo attirare dentro al vor-

Don Sandro



DOMENICA 22 MAGGIO 2016 GIUBILEO DELLA VICARIA DI MONTEGRANARO AL DUOMO DI FERMO

Ore 16.00: ritrovo nella chiesa di San Domenico
celebrazione penitenziale, breve cammino, passaggio della Porta Santa, S. Messa ore 18.00. (Viaggio con mezzi propri).
"In ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli... si apra per tutto l'Anno Santo una uguale Porta della Misericordia ... Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa. (Papa Francesco, Misericordiae vultus n. 3)



Abitazione e uffici di Corso Matteotti,1
0734-88218

www.veregraup.org

RIPOSANO IN CRISTO

Silvia Guardiani
Pierluigi Bacalini
Pia Lelli



Parroco: Don Sandro Salvucci - 348 5828392
Vice-Parroco: Don Daniel Amihaesei - 388 0569393
Vice-Parroco: Don Jacob Thundathil - 388 4648884

Segui su Facebook

Santa Rita nacque intorno l'anno 1381, probabilmente nel mese di ottobre, e morì il 22 maggio 1457. I genitori, pacieri di Cristo nelle lotte politiche e familiari fra guelfi e ghibellini, diedero a Rita una buona educazione, insegnandole a scrivere e leggere. Già dalla tenera età Margherita era desiderosa di intraprendere il cammino che l'avrebbe portata verso la consacrazione a Dio, ma gli anziani genitori prima di morire, insistettero per vedere accasata la loro unica figlia. Mite e obbediente, Rita non volle contrariare i genitori e a soli sedici anni andò in sposa a Paolo di Ferdinando Mancini, giovane ben disposto, ma di carattere irruento. L'indole rissosa di Paolo non impedì a Rita, con ardente e tenero amore di sposa, di aiutarlo a cambiare. Ben presto nacquero due gemelli. Con una vita semplice, ricca di preghiera e di virtù, tutta dedicata alla famiglia, Rita aiutò il marito a convertirsi e a condurre una vita onesta e laboriosa. Questo fu forse il periodo più bello della vita di Rita, ma fu attraversato e spezzato da un tragico evento: l'assassinio del marito, avvenuto in piena notte. Le ultime parole di Paolo, vittima dell'odio tra le fazioni, furono parole d'amore verso Rita e i suoi figli. Rita fu capace di una sconfinata pietà, coerente con il Vangelo di Dio cui era devota, perdonando pienamente chi le stava procurando tanto dolore. Al contrario i figli, influenzati dall'ambiente circostante, erano propensi e tentati dal desiderio di vendetta. I sentimenti di perdono e di mitezza di Rita non riuscivano a



persuadere i ragazzi. Allora Rita arrivò a pregare Dio per la morte dei figli, piuttosto che saperli macchiati del sangue fraterno: entrambi morirono di malattia in giovane età, a meno di un anno di distanza dalla morte del padre. Rita ormai sola, e con il cuore straziato da tanto dolore, si adoperò a opere di misericordia e, soprattutto, a gesti di pacificazione della parentela verso gli uccisori del marito, condizione necessaria per essere ammessa in monastero, a coronazione del grande desiderio che Rita serbava in cuore sin da fanciulla. Per ben tre volte bussò alla porta del Monastero Agostiniano di Santa Maria Maddalena a Cascia, ma solo nel 1417 fu accolta in quel luogo, ove visse per quarant'anni, servendo Dio ed il prossimo con una generosità gioiosa e attenta ai drammi del suo ambiente e della Chiesa del suo tempo. La sera di un Venerdì Santo, dopo la tradizionale processione del Cristo Morto, avvenne un prodigio che durò per tutti i suoi ultimi quindici anni di vita: Rita ricevette sulla fronte la ferita (stigmata) di una delle spine di Cristo, completando così nella sua carne i patimenti di Gesù. Rita ne sopportò il dolore con gioiosa ed eroica forza. Ma quale è il messaggio che questa santa ci lascia? È un messaggio che emerge dalla sua vita: umiltà e obbedienza sono state la via sulla quale Rita ha camminato per "avvicinarsi" sempre di più a Gesù crocifisso. La ferita che brilla sulla sua fronte è il segno della sua maturità cristiana. Sulla croce con Gesù, ella si è in un certo senso "laureata" in quell'amore, che aveva già conosciuto ed espresso in modo eroico tra le mura di casa.

Preghiamo

In Famiglia attorno alla Tavola

Signore Risorto, benedici noi e questa tavola!

Signore, attraverso lo Spirito Santo, continui a parlarci e ad insegnarci ogni cosa.

Rendici ascoltatori attenti e insaziabili della tua Parola perché, se il cibo ci permette di vivere, la tua Parola ci consente di vivere il Vangelo. Amen!

"CHE NE SARÀ DI ME DOMANI?"

Anonimo, ex detenuto

Caro lettore, mi rivolgo a Te come se fossi un amico immaginario, per dirti delle cose che non ho riferito mai a nessuno, neppure a mia madre, ti immagino sorridente e bonario, una persona di buon cuore pronta all'ascolto...Questo mi permette di raccontarti la mia esperienza, se pur breve, di ex detenuto. Alcuni anni fa sono stato tratto in arresto e condotto per 48 ore circa nella casa circondariale più vicina, in attesa dell'udienza di convalida del fermo con il Giudice. All'epoca ero incensurato, senza alcun precedente penale, il fatto mi colse completamente impreparato, ricordo che quando le forze dell'ordine mi portarono via dalla mia casa mi domandai: "Che sarà di me domani?". Posso intuire i tuoi pensieri, perché un tempo anche io vedevo le cose con freddezza, ora sicuramente starai dicendo a te stesso: "ecco l'ennesimo delinquente che punta sul pietismo, quando sapeva bene come evitare di trovarsi in quella situazione..." Non ti biasimo per le tue considerazioni, viviamo in una società civile dove prevale la logica del pregiudizio, del sospetto, della paura. Siamo tutti ben informati sui terribili fatti di cronaca che si consumano giorno dopo giorno e questo non fa che alimentare in tutti, ragionevolmente, la paura per la propria sicurezza, per quella dei propri cari. Ora però, mio lettore ed amico, vorrei invitarti a gettare uno sguardo sul mondo carcerario da un altro punto di vista, non da quello comune a tutti della vittima, intesa come persona offesa dal reato, società, Stato e giù di lì ma da quello più scomodo del detenuto. Riesco a vederti già un po' sorpreso, ovvio.... chi mai vorrebbe vestire i panni di un reo, messo all'indice dalla comunità? Eppure proprio in questo anno giubilare è necessario farsi amici di tutti, anche degli ultimi della società, di coloro che hanno sbagliato, condividere storie e situazioni per capire il senso profondo della Misericordia. La mia come ti dicevo è stata un'esperienza breve ed isolata, grazie a Dio, uscito dal carcere e dopo gli arresti domiciliari, la mia famiglia non mi ha lasciato solo, mi ha aiutato a reinserirmi da uomo nuovo, trovandomi un lavoro, questo ha avuto su di me un impatto positivo in termini rieducativi ed oggi posso dire di aver compreso i miei errori. Così non è per la maggior parte dei carcerati, anche di quelli che ho incontrato nella mia breve permanenza in cella. Ho trascorso la notte con un ragazzo di circa 25 anni, detenuto da più di tre, per lui entrare ed uscire dagli istituti penitenziari rappresenta la normalità di vita, egli non ha avuto la fortuna di crescere in un ambiente sano, non ha parenti o conoscenti che possano aiutarlo, non ha istruzione. La miseria e l'abbandono diventano terreno fertile per la criminalità e molto spesso persino l'esperienza carceraria non fa che alimentare l'astio contro le istituzioni ed il rigetto verso l'autorità costituita. Il motivo è semplice, al di là di alcuni penitenziari modello, la norma è quella di case circondariali in cui manca il minimo indispensabile, non ci sono fondi a sufficienza e, come sai, c'è sovraffollamento, per questo il detenuto si trova magari a dormire

senza neanche un cuscino, senza un lenzuolo, come è successo a me. La carta igienica non c'è, te la devi far comprare e recapitare da fuori, se hai qualcuno che possa aiutarti, altrimenti? Altrimenti sei abbandonato a te stesso, come quel tale che nella notte che ho trascorso io in cella si è ferito le braccia per protesta perché non aveva nessuno che potesse fargli avere un giornale e qualche altra cosa di cui necessitava al momento. Considera questo, ogni uomo, anche quello che commette reati, possiede un'anima, ti dirò di più, i detenuti sono malati nello spirito, devi pensare al carcere come ad un ospedale dove la gente viene ricoverata nella speranza di una guarigione. È vero, nei penitenziari incontri anche grandi criminali, quelli che hanno commesso delitti gravi contro la persona, con loro è più difficile essere pietosi, tuttavia vale la pena di fare uno sforzo: se il fine della sanzione è il reinserimento nella società, come quello del ricovero in ospedale è la guarigione, quale malato avrebbe fiducia nei medici se venisse abbandonato a se stesso e trattato come un rifiuto, un peso per sé e gli altri? Nessuno si prenderebbe la briga di guarire e rimettersi in piedi. Anche con i detenuti è necessario recuperare un po' di umanità, laddove è possibile, pensiamo a quelli che hanno commesso delitti ad un tasso di criminalità medio-basso: per loro, in particolare, che hanno spacciato droga, hanno commesso dei furti, c'è una speranza di ravvedimento se solo si desse la possibilità negli istituti penali di ricevere un po' di attenzione, ascolto e magari istruzione. Non vorrei fare dell'utopia, alla Tommaso Moro, so che la crisi economica ha portato ristrettezze finanziarie che non permettono di investire i soldi in tutti i campi dove sarebbe necessario, tuttavia esiste il volontariato, sarebbe un piccolo ma importante passo verso l'accoglienza anche di quanti hanno commesso degli errori nella vita, un modo discreto di sfondare il muro del silenzio e della durezza. Ci sono già delle realtà felici in ambito carcerario, sarebbe opportuno estendere questa tendenza anche nelle case di detenzione più piccole o in quelle disagiate, dare voce agli ultimi, dare spazio alla lettura, al confronto con chi è fuori dalle sbarre e potrebbe contribuire a rendere un po' più sopportabile un percorso, doveroso ma che pretende di essere efficace in vista del recupero di uomini che meritano una possibilità. Ora ti lascio e ti chiedo un'ultima cortesia, ricordati che Gesù è stato un carcerato che ha condotto con sé il ladrone pentito in paradiso! Se il Figlio di Dio, l'Agnello senza peccato, ha perdonato e dato una chance al delinquente, la Chiesa intesa come popolo del Signore dovrebbe accogliere con Amore perché il Verbo possa continuare ad operare nella storia dell'uomo. Grazie dell'ascolto.

